

EDITORIALI

Berlusconi, la consegna è di picchiare

Ci sono parole d'ordine, quando affonda lo stato di diritto, che prendono una loro efficacia senza nemmeno bisogno di complotti e di mandanti: la consegna d'oggi è di picchiare su Silvio Berlusconi, l'uomo che i magistrati giustizialisti amano odiare. La forza elettorale e l'influenza politica del personaggio hanno evidentemente raggiunto livelli di allarme per il partito trasversale della forza e delle manette. Le grandi assunzioni e il mutamento di clima che si respira nell'aria sono una tragedia per certi avventolatori di piume legati a doppio filo, per cultura e carriera, a una visione emergenziale della giustizia penale. La pace civile è considerata da loro come somma ostilità. Non c'è dunque un momento da perdere, e a costo di bruciarsi occorre mettere nel fuoco tutta la legna che si ha, sparando contro il nemico una raffica in carta da bollo che abbia la capacità di tirarlo in un colpo definitivo, mortale.

Distruggere il capo dell'opposizione con un processo per corruzione in atti di giustizia, fondato su una delazione altamente controversa e privo di oggetto del reato, è un modo per riaffermare il potere del pubblico ministero nella politica italiana, per rovesciare il segno della riforma costituzionale che ha introdotto il "giusto processo", per invertire la pericolosa tendenza a rileggere la storia italiana con occhi meno faziosi da parte di tutto il Parlamento. Ritirare fuori clamorosamente il caso della Sme, l'industria alimentare di Stato che doveva finire nel forziere di Carlo De Benedetti per un'elemosina, e che invece è rimasta nel settore pubblico per essere poi privatiz-

zata in maniera decente, a un prezzo largamente superiore di quello pattuito con il finanziere della "nota lobby", è un grottesco ma chiaro messaggio all'opposizione e alla maggioranza, o almeno a quei settori del centro sinistra che non hanno perso una elementare sensibilità civile. Se un giudice per l'udienza preliminare, che avrebbe dovuto prudentemente astenersi dal concludere in osservanza alle nuove norme di legge sulle incompatibilità di ruolo, decide di dare l'affondo, il senso dell'operazione è evidente: caro Berlusconi, caro D'Alema, caro Violante... sappiate, voi che parlate di una giustizia non vendicativa e di una storia che non è fatta "da ladri e da assassini", che noi siamo onnipotenti, che il nostro volontarismo passerà sopra e qualunque vostro tentativo di fare dell'Italia un paese normale.

Dietro ogni decisione affrettata, dietro ogni animamento si nasconde, come un particolare diabolico, il più schietto pregiudizio. E il pregiudizio travolge ogni regola di cautela, induce a partigianerie e azzardo. Non abbiamo mai contestato ai magistrati milanesi il loro diritto e persino il loro dovere di sottoporre al più severo scrutinio chiunque, Berlusconi e i suoi collaboratori compresi. Ma se essi fanno dell'ultraliberismo e dell'accenno alla loro regola, se non si comportano secondo norme e principi valevoli per tutti, e se forzano le regole mettendole in condizioni di penosa inapplicabilità, allora sono loro che si privano di quel diritto-dovere, lo loro che buttano tutto in politica. E fissano la data d'udienza per marzo, in piena campagna elettorale.

L'Europa si difenderà

Francia e Gran Bretagna hanno concordato (e chiesto ai membri dell'Unione europea di unirsi a loro) di progettare una forza militare europea di 60 mila uomini, autonoma dalla Nato e da impiegarsi per compiti da pace. Il dossier sarà esaminato nel summit di Helsinki del prossimo mese e potrebbe segnare una svolta storica quasi altrettanto importante di quella della moneta unica. Dal punto di vista politico, l'Europa, dopo 42 anni di rinuncia a un ruolo militaro autonomo, sarebbe in grado di condurre operazioni in luoghi dove la Nato nel suo complesso (cioè con l'accordo degli Stati Uniti) non ha un diretto interesse; per poter così intervenire dall'Europa orientale fino ad altre aree (il continente africano e il Vicino Oriente) alle quali sono interessati i paesi Ue. Dal punto di vista economico, vi sarebbe uno stimolo alle tecnologie europee perché la nuova forza comune dovrà essere dotata di "armi intelligenti", e di nuovi mezzi logistici e informatici sofisticati, utilizzati sinora prevalentemente dalle forze armate americane.

L'industria europea della difesa e i comparti a questa collegati (aeronauti-

ca, satelliti, l'elettronica e l'informatica) ne ricaveranno un forte impulso, e vi saranno ricadute anche nel settore della ricerca e della formazione del capitale umano. Da parte americana si sono espresse preoccupazioni su questa iniziativa, per altro assunta dalla Gran Bretagna, uno degli alleati tradizionalmente più fedeli a Washington. Si teme un declassamento del ruolo della Nato. Ma è lo stesso contribuente americano a essere riluttante a che gli Stati Uniti continuino ad assolvere compiti di polizia mondiale. E nelle aree geografiche distanti da Washington e vicine a quelle degli Stati Uniti non ha un diretto interesse; per poter così intervenire dall'Europa orientale fino ad altre aree (il continente africano e il Vicino Oriente) alle quali sono interessati i paesi Ue. Dal punto di vista economico, vi sarebbe uno stimolo alle tecnologie europee perché la nuova forza comune dovrà essere dotata di "armi intelligenti", e di nuovi mezzi logistici e informatici sofisticati, utilizzati sinora prevalentemente dalle forze armate americane.

Ocalan, quanti errori

La conferma della condanna a morte del leader del Pkk Abdullah Ocalan, sebbene in certo modo scontata, ha ricordato a tutti l'urgenza di intervenire presso le autorità turche per indurle a un gesto di clemenza che impedisca il riaccendersi di pericolose tensioni e segni un avvicinamento della Turchia alla cultura giuridica europea. Fa bene dunque il responsabile della Politica estera e della difesa europea, Javier Solana, a intervenire, contando anche sul prestigio personale che gli viene dall'essere stato fino a pochi mesi fa segretario generale della Nato, l'alleanza di cui la Turchia fa parte da sempre e che rappresenta il suo più sicuro ancoraggio all'Occidente.

Purtroppo l'Italia, dopo tutti i pasticci che ha combinato in questa vicenda, ha ben poco da dire e deve soltanto cercare di recuperare con un atteggiamento improntato alla massima serietà, la credibilità che ha perso. L'intreccio perverso fra una diplomazia di partito dilettantesca e avventuristica, e la piegatura opportunistica della diplomazia ufficiale, infatti, hanno portato al bel risultato di

arrivare a un passo dalla rottura con un importante alleato come la Turchia, a creare un clima di tensione con la Germania (che non ha voluto farsi scaricare la patata bollente) e, contemporaneamente, a rendere ancora più incerta la sorte del leader curdo. Quando si usa la politica internazionale a scopo propagandistico, c'è da aspettarsi risultati del genere. Ora si vociferava di parti segreti fra Roma e Ankara per scambiare l'ammissione della Turchia all'Unione europea (che non dipende soltanto da noi) con la grazia per Ocalan. Quando i vari "segreti" finiscono sui giornali, vuol dire che qualcuno si è poco serio o chi ha stretto quei patteggiamenti è andato a spifferarlo in giro o i giornali che ne parlano senza fondamento. Insomma si ha la sensazione che si stia preparando qualche altro nuovo pasticcio che oltre a dequalificare la correttezza internazionale dell'Italia, metterebbe le stesse autorità turche nella condizione di apparire subalterne nella difficile decisione sulla grazia da concedere al capo di un movimento terrorista che ha fatto tante vittime turche.

Torbidi Balcani, dal capezzale di Tudjman alle spie di Stobo

Zagabria/Belgrado. Compolti, spie, velleità autoritarie, sono un Leti moti nel groviglio politico dei Balcani. Non è facile scovare la verità dalla menzogna. Il copione si sta riprendo negli ultimi giorni in Croazia e in Serbia, dove le sorti dei locali padri-padrini rappresentano, come sempre, il termometro della stabilità. Zagabria, la malattia di Franjo Tudjman, ormai in fin di vita, ha accettato la crisi istituzionale senza precedenti; a Belgrado la nozione di un complotto per assassinare il presidente Slobodan Milosevic potrebbe essere il campanello d'allarme per lo scontro finale di Montenegro, dove si sarebbero rifugiati gli attentatori scampati all'arresto.

In Croazia è pronto un piano speciale del ministero dell'Interno, che sta richiamando nei ranghi della polizia i riservisti. Gli agenti si stanno preparando a una specie di stato d'assedio, che dovrebbe scattare il giorno in cui verrà annunciata la morte del capo dello Stato. Tudjman sarebbe mantenuto in vita artificialmente, tanto che fra la popolazione più collaborativa, arruolati per formare una libreria al centro di Parma (a quella più piccola - amabile - di Mondello. Sono in cinque, sei, Maschi e femmine. Si innamorano, si prendono, si lasciano, si riprendono, restano buoni amici, corteggiano i clienti e dai clienti sono concupiti. Tutto lungo il sottile filo del gusto letterario. Basta sbagliare un giudizio per perdere l'equilibrio, o azzeccare per ricacciarsi. Per intenderci, si possono vantare le migliori virtù estetiche, ma se si arriva alla "Siddhartha" di Hermann Hesse, con la giovane Selerio non si ha la minima speranza di spuntarla: cancellati, obliati, cassati.

Si potrebbe, qui, fornire consigli agli spaziosi lettori: fidarsi di editori e distributori, appunto, della Selerio. Si potrebbe raggiungere su Gabriel Garcia Marquez con "Cent'anni di solitudine" si rimedia una figura decisamente peggiore che con "Lamore ai tempi della peste". Si potrebbe avere che non i russi si sia il signor Pecher Dostoevski, ma anche i minori. Forse anche con un Aleksandr Bogdanov qualsiasi. Si potrebbe dare di questi suggerimenti, non fosse che Olivia Selerio in libreria non ci sta quasi più; si è data alla "Siddhartha" di Hermann Hesse, con la serietà massima. Ha sempre cantato bene e sempre avuto il mercollo della musica. Soltanto che da bambina lasciò perdere, e quando ebbe vent'anni la madre, Elvira, le disse: "Olivia, perché non studi canto?". "Oh, è "Troppo tardi". Quando ne ebbi vent'anni di nuovo e così a ventidue e in seguito. "Ora che è tardi per diventare, per davvero ho cominciato..."

TRENT'ANNI, QUELLI CHE HANNO COMBINATO QUALCOSA / 3

ebbe più motivo di coltivare un principio d'attrazione quando lui comprò per la quarta volta "L'uomo senza qualità", di Robert Musil, che di trovarli incompatabili, o per me non trascurabile, perché evidentemente quel libro gli era piaciuto più di ogni altro e dunque lo regalava a tutti. A lei quel libro non era piaciuto affatto. "E un po' così anche fra i suoi collaboratori, arruolati per formare una libreria al centro di Parma (a quella più piccola - amabile - di Mondello. Sono in cinque, sei, Maschi e femmine. Si innamorano, si prendono, si lasciano, si riprendono, restano buoni amici, corteggiano i clienti e dai clienti sono concupiti. Tutto lungo il sottile filo del gusto letterario. Basta sbagliare un giudizio per perdere l'equilibrio, o azzeccare per ricacciarsi. Per intenderci, si possono vantare le migliori virtù estetiche, ma se si arriva alla "Siddhartha" di Hermann Hesse, con la giovane Selerio non si ha la minima speranza di spuntarla: cancellati, obliati, cassati.

Si potrebbe, qui, fornire consigli agli spaziosi lettori: fidarsi di editori e distributori, appunto, della Selerio. Si potrebbe raggiungere su Gabriel Garcia Marquez con "Cent'anni di solitudine" si rimedia una figura decisamente peggiore che con "Lamore ai tempi della peste". Si potrebbe avere che non i russi si sia il signor Pecher Dostoevski, ma anche i minori. Forse anche con un Aleksandr Bogdanov qualsiasi. Si potrebbe dare di questi suggerimenti, non fosse che Olivia Selerio in libreria non ci sta quasi più; si è data alla "Siddhartha" di Hermann Hesse, con la serietà massima. Ha sempre cantato bene e sempre avuto il mercollo della musica. Soltanto che da bambina lasciò perdere, e quando ebbe vent'anni la madre, Elvira, le disse: "Olivia, perché non studi canto?". "Oh, è "Troppo tardi". Quando ne ebbi vent'anni di nuovo e così a ventidue e in seguito. "Ora che è tardi per diventare, per davvero ho cominciato..."

La lezione di Olivia studiava alle medie inferiori, la scuola stava sulla strada abitata da Leonardo Sciascia. Così Elvira, la madre, andava a prenderla, terminata la scuola, e poi la accompagnava Sciascia a casa. Nel tragico, Olivia mostrava i libri al prestigioso amico; lui li trovava ben scritti e la incoraggiava ad andare avanti. Lui pensava che da grandi avrebbe potuto fare la scrittrice, ma le egli crede "che si poteva leggere e nessuno da scrivere". Per cui legge.

Quando studiava alle medie superiori, stava in un liceo classico traboccante di insegnanti di sinistra, manifestamente irritati dal fatto che gli studenti fossero ancora più di sinistra. "Ci consideravano un rifiuto ritardato". Forse perché organizzavano collettivi e i collettivi, negli anni Ottanta, erano effettivamente malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

canoro fin dal '96, ma la situazione è precipitata alla fine di ottobre, quando si è sentito male durante la visita ufficiale a Roma. Il primo novembre è entrato nell'ospedale militare di Dubrava, a Zagabria, per una peritonite e solo domenica scorsa gli scarsi bollettini medici hanno cominciato ad ammettere che l'illustre paziente è in fin di vita. Nel frattempo sono state le notizie del 22 novembre, perché Tudjman non è stato in grado di andare e oggi il Parlamento si scioglierà per scadenza naturale. All'ultimo momento, la Comunità democratica croata (HdZ), il partito di Tudjman, è riuscito a trasferire provvisoriamente i suoi poteri al presidente del Parlamento, Vlatko Pavletic. Ironia della sorte, per ottenere la maggioranza di due terzi sono stati fondamentali i voti della minoranza serba, cacciata e pedale dai croati durante la conquista della Krajina nel '95.

L'opposizione, favorita nei sondaggi elettorali, ha gridato al golpe costituzionale, perché il presidente, secondo le leggi vigenti, poteva venire sostituito solo definitivamente essendo incapace di svolgere le sue funzioni. Ma le-

ri la Corte costituzionale ha dichiarato "incapace" il presidente, trasferendo il potere a Pavletic, anziché a Slobodan Milosevic per la successione. Le fazioni in conflitto sono tre: la più moderata, che fa riferimento al ministro degli Esteri Mate Granic, la centrista, in realtà guidata dal falso Vladimir Seks, vicepresidente del Parlamento, e quella "choc" di Tudjman legata a vic Paskovic, consigliere per la Polizia interna del capo dello Stato. Quest'ultimo sta gestendo il trapasso di Tudjman, assieme al figlio del presidente, Miroslav, responsabile dei Servizi segreti. Molti militari hanno confermato il sospetto che il capo dello Stato "venga mantenuto in vita artificialmente per motivi propagandistici". Il terzo uomo dell'operazione è Ivica Kostovic, capo di gabinetto di Tudjman, l'unica assistente ai familiari, che visita il presidente. Il piano di sfruttare emozionalmente l'agonia avrebbe una duplice funzione: trattare con le altre fazioni e l'oligarchia della spartizione del potere e garantire l'oligarchia dei burocrati fedeli a Pavletic, anziché ai gangli dello Stato.

Belgrado, invece, Slobodan Milosevic sta

bene, ma rischiava di venir ucciso in un complotto, ordito dai Servizi segreti francesi, secondo il ministro dell'Interno francese Gran-Matic. Parigi ha smentito ma le autorità di Belgrado stanno centellinando informazioni, documenti e videotape che svelerebbero una rete di agenti, nome in codice "Ragno", pronta a far fuori Milosevic con un cecchino, un'amboscata o un assalto alla sua residenza. Cinque presunti attentatori finiti in carcere sono tutti serbo-bozniaci; il loro capo, Jugoslav Petrucic, è un ex mercenario nello Zaire, in Bosnia e a Kosovo e avrebbe passato francese. Inoltre molti elementi della rete sarebbero fuggiti in Montenegro, coperti dalla polizia paramilitare del presidente Milo Djukanovic. Secondo Belgrado, un certo Steve Hanke, consigliere del leader montenegrino, era al fianco di Mobutu nello Zaire, quando Petrucic, nome in codice "Dominique", combatté in Africa. A Belgrado gli osservatori più attenti fanno notare che la pista montenegrina potrebbe essere un segnale che annuncia la prima battaglia di Milosevic: lo scontro finale con la ribelle Podgorica.

Olivia canta, vende libri e odia Londra: "Vuoi mettere Palermo?"

LA GIOVANE SELLERIO RACCONTA PERCHÉ, PER COMBINARE QUALCOSA, NON E' NECESSARIO SCAPPARE DALLA SICILIA

Palermo. Ci sono luoghi in cui l'amore nasce o muore per un titolo giusto o per un titolo sbagliato. Questi luoghi sono le librerie. Olivia Selerio, trentenne, che di cose ne ha combinate una quantità, e di tutti i colori, non

mente démodé. "A dirla tutta, ci andavamo anche per fidanzarsi. Eravamo di superinvidia, facendo discorsi di superinvidia e avevo progetti di superinvidia. Ma in particolare eravamo giovani, esuberanti e pieni di iniziativa. Davamo fuoco alle polveri". Quando fu il tempo dell'università, Olivia non ci andò. "Volevo studiare architettura, ma non volevo fare l'architetto". Non voleva, tanto

Soltanto che le disponibilità economiche ci hanno consigliato di rivedere il disegno. Intanto sono due. Una a Palermo, che va a gonfie vele. L'altra a Mondello, la spiaggia di Palermo. "Una scommessa. E' una piccola libreria, dove il numero di titoli è limitato ma non solo. L'istinto mi porta a un certo punto a pensare pignere e montare scaffali. Pensavamo che saremo stati frequentati da signore in

liamo così perché ieri facevamo così".

Però Olivia non vuol farsi travolgere dalla retorica da talk show, dice che spesso al libro si attribuisce una nobiltà eccessiva: "Quando un padre settantacinquenne che, quando ero bambina, odiava la tv, pensava che stardi daravanti a un libro, e che il tempo buono per leggere. E' un integralismo che allontana dalla letteratura. Ora mio padre è sempre incollato al telegiornale. Non gli abbiamo dato Internet per non giocare. Voglio dire che esiste un mondo alternativo al libro e un gran libro cambia la vita più di un gran film, per cui osservo con dispiacere chi non legge, ma un buon film o un buon disco non sono meno importanti". Così, nell'Italia agitata in cui è cresciuta Olivia, la rilevanza economica non è servita tanto per diffondere il consumo dei libri, quanto per portare le tv nelle case, i computer ovunque, la possibilità di viaggiare. "E' merito della tv, dei computer e degli aerei se i palermitani non scappano più da Palermo, ma il libro non è un libro qualunque non è necessario andare fuori; si può restare qui. La nostra casa editrice è figlia di quella cultura. Ci accusavano di disimpegno perché non ci buttavamo a parlare di mafia e anti-mafia, ma il libro non è un libro che non vogliamo fare qualche cosa. Tacere e fare qualche cosa di importante. Ci siamo riusciti e ci stiamo riuscendo altri. Per cambiare una città è più importante fare che dire".

Dai soggiorni in Inghilterra e a Parigi agli incarichi in casa editrice fino al recente sogno di diventare una star del jazz. Come valutare le persone in base allo scrittore preferito (è uomo senza fascino quello che legge "Siddhartha"). Il difficile e ingrato compito di commerciare cultura

meno, trascinare gli esami all'infinito. "I miei amici si iscrivevano perché avevano il terrore di sentirsi domandare: "Che cosa fai?", e di dover rispondere: "Niente". Ho avuto il terrore di dire che il mio libro preferito è "Siddhartha" di Andò a Londra, per due anni. Frequento certi di Olivia genere. Imparò l'inglese e a sbarcare il lunario. Servi nei pub, compresi quelli

bikini e occhiali da sole alla ricerca del romanzo del momento. Invece no. Abbiamo dovuto correggere il tiro perché arrivavano ragazzi innamorati della nuova età, e quella "che" della raffinatezza. La cultura ha dato un motivo di tenere aperto anche "diverso". Olivia confida di non avere inclinazione per gli affari: "Non mi metto in testa che i libri devo vendere, e continuo a regalargli". Non solo. L'istinto mi porta a un certo punto a pensare pignere e montare scaffali. Pensavamo che saremo stati frequentati da signore in



malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

Quando Olivia studiava alle medie inferiori, la scuola stava sulla strada abitata da Leonardo Sciascia. Così Elvira, la madre, andava a prenderla, terminata la scuola, e poi la accompagnava Sciascia a casa. Nel tragico, Olivia mostrava i libri al prestigioso amico; lui li trovava ben scritti e la incoraggiava ad andare avanti. Lui pensava che da grandi avrebbe potuto fare la scrittrice, ma le egli crede "che si poteva leggere e nessuno da scrivere". Per cui legge.

Quando studiava alle medie superiori, stava in un liceo classico traboccante di insegnanti di sinistra, manifestamente irritati dal fatto che gli studenti fossero ancora più di sinistra. "Ci consideravano un rifiuto ritardato". Forse perché organizzavano collettivi e i collettivi, negli anni Ottanta, erano effettivamente malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

Quando Olivia studiava alle medie inferiori, la scuola stava sulla strada abitata da Leonardo Sciascia. Così Elvira, la madre, andava a prenderla, terminata la scuola, e poi la accompagnava Sciascia a casa. Nel tragico, Olivia mostrava i libri al prestigioso amico; lui li trovava ben scritti e la incoraggiava ad andare avanti. Lui pensava che da grandi avrebbe potuto fare la scrittrice, ma le egli crede "che si poteva leggere e nessuno da scrivere". Per cui legge.

Quando studiava alle medie superiori, stava in un liceo classico traboccante di insegnanti di sinistra, manifestamente irritati dal fatto che gli studenti fossero ancora più di sinistra. "Ci consideravano un rifiuto ritardato". Forse perché organizzavano collettivi e i collettivi, negli anni Ottanta, erano effettivamente malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

Quando Olivia studiava alle medie inferiori, la scuola stava sulla strada abitata da Leonardo Sciascia. Così Elvira, la madre, andava a prenderla, terminata la scuola, e poi la accompagnava Sciascia a casa. Nel tragico, Olivia mostrava i libri al prestigioso amico; lui li trovava ben scritti e la incoraggiava ad andare avanti. Lui pensava che da grandi avrebbe potuto fare la scrittrice, ma le egli crede "che si poteva leggere e nessuno da scrivere". Per cui legge.

Quando studiava alle medie superiori, stava in un liceo classico traboccante di insegnanti di sinistra, manifestamente irritati dal fatto che gli studenti fossero ancora più di sinistra. "Ci consideravano un rifiuto ritardato". Forse perché organizzavano collettivi e i collettivi, negli anni Ottanta, erano effettivamente malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

Quando Olivia studiava alle medie inferiori, la scuola stava sulla strada abitata da Leonardo Sciascia. Così Elvira, la madre, andava a prenderla, terminata la scuola, e poi la accompagnava Sciascia a casa. Nel tragico, Olivia mostrava i libri al prestigioso amico; lui li trovava ben scritti e la incoraggiava ad andare avanti. Lui pensava che da grandi avrebbe potuto fare la scrittrice, ma le egli crede "che si poteva leggere e nessuno da scrivere". Per cui legge.

Quando studiava alle medie superiori, stava in un liceo classico traboccante di insegnanti di sinistra, manifestamente irritati dal fatto che gli studenti fossero ancora più di sinistra. "Ci consideravano un rifiuto ritardato". Forse perché organizzavano collettivi e i collettivi, negli anni Ottanta, erano effettivamente malcolorati, e fu guardarli nelle discoteche. Poi andò a Parigi. L'idea era di imparare come si fa la gallerista e lo imparò. Imparò, naturalmente, il francese. Tornò a Palermo per lavorare coi genitori alla cassa di un negozio di calzature. Poi nacque l'idea delle librerie Selerio. "Mia madre voleva affidarmi qualcosa di vergine, perché aveva l'opportunità di seguirsi sin dall'inizio. Poi voleva avere un po' il polso della situazione, capire come si muoveva il mercato, e tramite le librerie altre opportunità". La prima a Palermo, poi a Chiati, affidabile, a un ottimo libro locale. "Una città di oltre 50 mila abitanti con una cartoleria, una libreria, un'edicola e fu il finimondo. Gli studenti, soprattutto, ci invasero. Nel giro di un anno sorsero altre tre librerie, fra cui catene come la Gulliver. Aveva offerte di sconto fino al cinquanta per cento, e non ero eravamo in grado di competere. Erano i tempi della "Siderartha" di Hermann Hesse. Il computer. Ma chiedemmo da vincitori". "Il progetto era di imitare, in proporzione, le librerie Feltrinelli, però nei centri minori.

50 ANNI FA 27 NOVEMBRE 1949

Allarme per l'economia britannica: il cancelliere dello Scacchiere, sir Stafford Cripps, individua la minaccia peggiore nella scarsa competitività della produzione britannica sui mercati internazionali. E ritiene che il vero nemico del paese non sia il comunismo, ma la concorrenza cinese. Cripps ha ricercato nella bassa qualità dei prodotti e nella piaga dell'assenteismo, che è una conseguenza della massima occupazione, uno dei grandi obiettivi della politica sociale laburista.

Agli sgorbiati la Cina nazionalista: rischia di cadere da un momento all'altro anche l'ultima capitale provvisoria: Chongqing nel Sichuan. Il governo è allo sbando. Il presidente della Repubblica, un fantoccio di Chiang Kai-shek, è in esilio a Taiwan. Il capo dei comunisti, Mao Zedong, è in fuga. Le ultime resistenze nazionaliste si stanno concentrando nello Yunan mentre le colonne comuniste di Mao hanno ormai occupato quasi tutta la Cina. Il partito nazionalista, guidato da Chiang Kai-shek, affluirono treque nazionalisti. Sinfonia per il rosbacchino nell'Urss, composta da Dmitri Shostakovic, trionfa al Conservatorio di Mosca. E' la definitiva rinascita del compositore russo. Il compositore russo di questo secolo dopo le critiche che si erano abbattute su di lui per la sua musica formalistica estranea alle aspirazioni delle masse e al realismo socialista.

